

NEWS

alverde

L'effetto serra (non) esiste!

C'È CHI CONTINUA A NEGARE I CAMBIAMENTI CLIMATICI. PERCHÉ?

Un inverno eccezionalmente nevoso e particolarmente freddo è bastato per riportare in auge le teorie di "studiosi", spesso semplici opinionisti, che contestano il riscaldamento globale: i cosiddetti negazionisti dei cambiamenti climatici. *Il Giornale* dell'8 gennaio 2009 pubblicava in prima pagina una foto del Castello sforzesco, imbiancato di neve, con il titolo «Ecco il pianeta surriscaldato». Seguivano due articoli intitolati «La balla spaziale» e «Avevamo ragione. L'effetto serra è un bluff». La questione salta fuori ciclicamente quando alcuni media (solitamente riconducibili a una parte politica ben precisa), amplificando alcune discutibili scoperte scientifiche o ponendo in risalto particolari condizioni meteorologiche, dedicano spazio alle teorie che mettono in dubbio il riscaldamento climatico. Nella situazione verificatasi ai primi di gennaio, i due elementi si sono presentati insieme: una ricerca sullo stato dei ghiacci al Polo Nord, mal presentata da un glaciologo americano, rimbalzava distorta su alcuni siti internet, prima di finire, il 7 gennaio, in un articolo del *Corriere della Sera*, in cui l'avanzamento (erroneo) del pack artico veniva accostato con una (fantomatica) crescita dei ghiacciai lombardi. Il caso voleva che il quotidiano fosse in edicola proprio il giorno in cui una nevicata straordinaria imbiancava tutto il nord Italia, fornendo il pretesto a quotidiani come *Il Giornale*, *Libero* e altri, per dare sfogo alla polemica anti-cambiamenti climatici.

Stefano Caserini insegna presso il Politecnico di Milano, ha partecipato ai lavori dell'Ipcc (il foro scientifico delle Nazioni Unite per lo studio dei cambiamenti climatici) e ha pubblicato il libro *A qualcuno piace caldo. Errori e leggende sul clima che cambia* edito da Edizioni ambiente. È la persona adatta per capire come mai le tesi negazioniste continuano a raccogliere tanto credito.

Professor Caserini, qual è la realtà scientificamente accettata nel campo dei cambiamenti climatici?

«I dati raccolti dall'Ipcc e accettati dalla maggioranza degli studiosi ci dicono che da 150 anni, cioè a partire dalla rivoluzione industriale, la concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera è in costante crescita, insieme alle temperature medie globali; nessun naso umano ha mai respirato tanta CO₂ come stiamo facendo noi, oggi. Questo ha determinato e determinerà un aumento della temperatura globale del pianeta e il ruolo dell'uomo in ciò è determinante; ma non sarà una nevicata straordinaria,

una gelata estesa, oppure un'ondata di calore eccezionale a modificare una tendenza che si misura nell'arco di decenni. Non bisogna confondere meteorologia e clima. Il vero dibattito che anima la comunità scientifica ruota intorno alle misure che si devono prendere per invertire la tendenza: qualcuno ritiene siano urgenti, altri urgentissime».

Ma allora perché, nel dibattito pubblico, si continua a dare credito a chi ancora nega questi fatti?

«Il mondo dell'informazione vive di polarizzazione e la vita pubblica, italiana in particolare, si sviluppa intorno all'emergenza di turno. A livello politico è insolito pensare a cosa accadrà tra 20-30 anni, rispetto alla congiuntura straordinaria del momento. I giornali, per vari motivi e interessi, non si concentrano sui problemi di lungo periodo, e, se distorcono la realtà, non sempre sono disponibili a rettificare; anzi, spesso non vogliono nemmeno analizzare la realtà. Infine, un aspetto che ho voluto approfondire nel mio libro riguarda l'approccio mentale delle persone ai cambiamenti climatici. Intervistando alcuni psicologi ho capito che, di fronte a un argomento inquietante come l'effetto serra, molti hanno la tendenza alla rimozione, alla dissonanza cognitiva che porta a filtrare le informazioni ricevute per sminuire quelle che procurano angoscia».



NEVE E SELVATICI: FORAGGIAMENTI O SELEZIONE NATURALE?

Per una volta le posizioni di cacciatori e animalisti sono simili. Entrambi preoccupati, per ragioni differenti, della sorte degli animali selvatici nel periodo delle copiose nevicate di quest'inverno. Gli uni e gli altri a chiedere foraggiamenti per camosci e stambecchi, diventati anche per i mass media più importanti dei villaggi montani rimasti isolati per settimane a causa della stessa nevicata. È davvero utile ricorrere ai foraggiamenti artificiali per salvare gli animali? Di certo non fa piacere sapere che molti ungulati debbano morire, ma quella operata dalla neve e dai rigori dell'inverno è una selezione naturale, fenomeno normale che può avere effetti benefici sulla qualità della popolazione. Ma la selezione naturale è un concorrente dei cacciatori e per questo alcuni comprensori alpini hanno fatto ricorso ai foraggiamenti. Condivisibile invece la posizione del Parco del Gran Paradiso che, anche memore degli scarsi risultati in termini di sopravvivenza dei selvatici seguiti agli interventi attuati negli anni '70 e '80, ha espresso parere negativo nei confronti di simili azioni. Secondo gli esperti del Parco Nazionale tali iniziative, oltre a non essere efficaci, possono rivelarsi controproducenti: nei siti dove si deposita fieno si creerebbe una concentrazione innaturale di animali con conseguente rischio di predazione e di trasmissione di malattie. Meglio allora accettare la selezione operata dalla natura, pensando che la diminuzione inevitabile di ungulati dell'inverno corrente negli anni a venire sarà compensata da un consolidamento delle popolazioni.

FRANCESCO PASTORELLI



QUI A FIANCO
LA PRIMA
PAGINA DE
"IL GIORNALE"
IN EDICOLA
L'8 GENNAIO
SCORSO. BASTA
QUALCHE
FIOCCO DI
NEVE, IN
INVERNO, PER
CONFUTARE LE
TEORIE
DELL'EFFETTO
SERRA?